

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

INTRODUZIONE AI LAVORI

Cari colleghi e amici,

queste giornate di studio sono state organizzate, forse un po' troppo freneticamente, sotto l'impulso delle innovazioni che si preannunciano nella didattica universitaria, nella consapevolezza che il confronto delle nostre diverse esperienze e della diversa lettura che, proprio in base a quelle esperienze, ognuno di noi è in grado di dare della situazione della geografia nell'insegnamento universitario possa essere il primo passo verso un più ampio e maturo dibattito.

PARTE PRIMA

INTERVENTI

Credo che sia indispensabile sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi perché esso si realizzi. Altri settori disciplinari, ben più forti e dinamici di quello che consideriamo anche il piccolo ma vivace settore D02A, geografico (però solo per un terzo) sparuti raggruppamenti in cui purtroppo è stata compressa e mortificata in Italia la varietà delle geografie; si stanno già da tempo confrontando collegialmente non solo per garantire la persistenza degli spazi a loro disposizione, ma anche e soprattutto perché sono coscienti che presto si passerà ad una organizzazione più agile della didattica universitaria, a forme di insegnamento e a strutture capaci di adattarsi rapidamente e continuamente alle esigenze mutevoli di un mercato del lavoro in rapida e costante evoluzione e alla richiesta di cultura del mondo moderno, con conseguenze profonde sulle strutture e sulle tradizioni universitarie.

La riforma sarà probabilmente molto più lunga e laboriosa di come è stata inizialmente formulata. Dovremo imparare a convivere con una università in continuo divenire, secondo schemi e modelli che si stanno appena delineando, ma che comunque appaiono lontanissimi da quelli statici e consolidati del passato. Se i geografi si renderanno conto di questo avremo fatto già un bel passo avanti.

Ringrazio vivamente i colleghi che hanno voluto partecipare a questo incontro e mi auguro che la discussione possa essere costruttiva.

Per introdurre la nostra riflessione mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale, rinviando per i necessari approfondimenti sulla situazione della didattica universitaria della geografia al numero monografico del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997) curato dai dottorati e dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche dell'Università Roma Tre. Desidero ricordare a quanti non abbiano avuto il tempo di leggerlo, che quel numero contiene un'analisi dettagliata e una serie di indicazioni anche sulla situazione della didattica universitaria della geografia in altri paesi, europei ed extracuropei.

È innanzi tutto necessario richiamare alcune considerazioni che facevo nell'articolo conclusivo di quel lavoro e che possono essere così sinteticamente riassunte:

1. La geografia nelle università italiane rappresenta un ambito disciplinare molto debole, non solo perché, pur essendo distribuita in solo due (o tre) settori scientifico-disciplinari, è presente in quindici diverse facoltà e perché rispetto ad altre comunità scientifiche è numericamente piccola, ma anche per la sua stessa natura epistemologica che impedisce di collocarla entro confini disciplinari rigidamente pre-determinati.

Questo fa sì che i suoi rapporti con le altre discipline - e con le altre comunità di-

Innanzitutto non posso che complimentarmi con chi ha avuto l'idea di organizzare questo incontro, perché credo che effettivamente esso sia molto opportuno e tempestivo. I problemi sul tappeto sono non soltanto gravi, ma urgenti.

La difficile situazione odierna della geografia nella scuola e nell'università appare quasi paradossale in quanto stiamo vivendo un periodo storico in cui l'ambiente sta assumendo un ruolo di centralità nel mondo del sapere e nella vita quotidiana.

Ambiente è una parola abusata, è una moda, un affare, ma è anche una realtà e su questo tema si indirizzano molte speranze non soltanto della ricerca scientifica ma soprattutto della politica. Infatti, i recenti cambiamenti politici avvenuti in Europa confermano che molti governi puntano sull'ambiente per produrre una migliore qualità della vita ed anche per creare occupazione. Di fatto sull'ambiente si appuntano molte speranze.

La geografia è certamente la disciplina più indicata per capire l'ambiente, in quanto per definizione essa studia i rapporti dell'uomo con il suo territorio. Non solo, ma siamo anche convinti che ne sia stata l'antesignana, pur se il termine ambiente in passato non era entrato nell'uso. Nonostante ciò, la geografia ha perduto posizioni per il prepotente avanzare di altre discipline che meglio hanno saputo sviluppare la propria immagine e meglio sviluppare la propria ricerca; altre ancora, che prima non esistevano, hanno rapidamente raggiunto robusti contenuti.

In questa polverizzazione del sapere e delle discipline in genere e nel fiorire della specializzazione la geografia ha incontrato delle difficoltà quale scienza di sintesi e di disciplina in grado di padroneggiare più aspetti dell'ambiente.

Tuttavia io credo vi siano stati anche degli errori, il più emblematico, lo dico da vari anni, è stato quello di aver trascurato, eclissato e in certi casi eliminato uno dei due termini del rapporto uomo-ambiente, quello fisico.

In questo modo ci si è privati della grande capacità di penetrare nei veri rapporti di interdipendenza tra l'uomo e il territorio, che invece rimane il grande asso nella manica della disciplina, indirizzando tutta la ricerca allo studio della società umana, spesso in termini di puro funzionalismo.

Ciò ha fatto perdere uno dei cardini della nostra cultura. Tuttavia, ritengo che nel rinnovamento in atto nell'università, dove probabilmente con l'autonomia e la sperimentazione dovremo navigare a vista, uno dei punti fermi dovrebbe essere il mantenimento di corsi di carattere fondamentale e generalista, nei quali noi dovremo saper riprendere la capacità di introspezione e di valutazione vera del rapporto uomo-ambiente.

Il mantenimento di corsi di base nei primi tre anni universitari credo sia essenziale e a noi sarebbe favorevole. Ma perché questo sia un punto a favore della geografia è necessario un recupero di fatto della capacità di studio integrale del territorio.

Ciò, evidentemente apre un altro problema, quello della riconsiderazione dei rapporti tra la geografia umana e la geografia fisica, problema sempre eluso, ma che, a mio parere, sarebbe bene affrontare con serenità. Ma, certo, non è questa l'occasione.

Un secondo punto che probabilmente ha giocato in maniera negativa sulla nostra posizione è stato il mancato rinnovamento didattico.

Dobbiamo ricordare che la didattica è sempre stata, grazie alla lunga consuetudine di avere una buona posizione nella scuola secondaria, una delle carte in mano

alla geografia, per diffondersi adeguatamente nella cultura e per tenere alta un'immagine disciplinare positiva e popolarmente accattivante.

Invece la difficoltà a tradurre l'immagine geografica in contenuti concreti ha fatto mettere in discussione gli insegnamenti geografici.

Ora si prospettano momenti importanti sia nella scuola che all'università ed è necessario che di fronte alle novità che toglieranno certezze e introdurranno molta competizione la geografia si attrezzi scientificamente ma soprattutto si prepari anche psicologicamente ad affrontare le nuove situazioni.

È possibile che nei prossimi anni si verificheranno cambiamenti e ripensamenti in nome dell'autonomia e della sperimentazione e solo mantenendo la propria originalità sarà possibile svolgere un ruolo adeguato nella formazione dei giovani studenti.

È inutile nascondersi che ricalibrarsi all'interno di questa nuova realtà non sarà facile.

Vorrei aggiungere due considerazioni sui crediti e sui moduli. Il credito, come concepito in origine, non dovrebbe essere uguale per tutti gli insegnamenti e dovrebbe addirittura essere oggetto di contrattazione tra discente e docente, a seconda del curriculum che il discente vuol intraprendere.

Qui, io credo, vivremo delle incertezze, perché questo rapporto di contrattazione dei crediti può essere valido in un quadro in cui non vi sia il valore legale del titolo di studio. A questo punto la geografia dovrà stare molto attenta perché è possibile che, in nome della sperimentazione, si facciano dei curricula che ci escludono totalmente, tanto più che si è detto che la geografia è da tutte le parti e quindi non c'è la necessità di insegnarla come disciplina autonoma.

Dobbiamo ancora riflettere su quali saranno le nostre posizioni, per capire se sia meglio contrattare qualche punto di credito o imporsi perché la geografia sia una disciplina a forte credito.

Così il discorso dell'articolazione in moduli. Ormai la modulazione è diventata molto forte ed anche questa si muove nella proposizione di un modello culturale che non è il nostro, ma che viene preso dall'estero in maniera un po' acritica. Ribadisco che io sono convinto che una impostazione non solo generalista, ma che dia soprattutto i fondamenti dei metodi delle discipline sia necessaria per il triennio.

La modulazione dovrebbe essere rimandata agli anni successivi. Così, in questo quadro la geografia si può inserire con valenze professionalizzanti. E allora non potrà che intervenire il recupero della dimensione olistica della geografia facendo quindi le cose che sappiamo fare meglio degli altri. Per questo le escursioni sul campo ed i laboratori sono assolutamente indispensabili, ma il geografo deve far capire che questa è una differenza che ci contraddistingue, che l'escursione fa parte della didattica, che è congeniale alla geografia, perché questa più di altre discipline deve avere una base teorica ma ha la sua esplicazione attraverso la lezione sul campo.

Tra i problemi sollevati nella introduzione alla giornata c'è quello dei dottorati e dei dipartimenti e della loro denominazione. Si potrebbe pensare che non sia poi tanto importante che la denominazione «geografia» comunque compaia, però vorrei farvi riflettere che alla lunga la parola significa anche immagine e se la geografia non compare mai nella intitolazione dei dipartimenti ad un certo punto questa immagine finirà per scomparire letteralmente; lo stesso discorso vale per i dottorati.

Inoltre, se è vero che dobbiamo essere presenti in dottorati di tipo diverso, la perdita di competitività con un basso numero di posti e di borse di studio nei dottorati specifici di geografia deve fare riflettere.

Un'altra cosa va tenuta presente a proposito dei settori scientifico-disciplinari. La programmazione universitaria in questi anni si è avuta in forza della Legge 382/80, la quale ha avuto tanti meriti ma anche aspetti negativi. Uno di questi è stata l'enorme proliferazione di insegnamenti che ha squilibrato le facoltà e la geografia, che più correttamente si è comportata, rientra in uno di quei gruppi che più hanno sofferto. Presto ci sarà una nuova discussione presso il Consiglio Nazionale Universitario sui settori scientifico-disciplinari con bonifiche e accorpamenti: dovremo impegnarci ma dopo esserci chiariti le idee su come comportarci. Anche qui considero sciagurata la decisione di diversi anni fa di scindere completamente i settori della geografia fisica e della geografia umana. Addirittura ora si sente parlare di una ulteriore divisione...

Un'ultima riflessione: io ritengo indispensabile un dibattito un po' più ampio di quello svolto fino ad oggi e un po' più franco. Per esempio, non è tollerabile che ai convegni di geografia i docenti di geografia delle facoltà scientifiche praticamente non partecipino, verosimilmente perché geografi umani e geografi fisici sono divenuti un po' estranei gli uni agli altri. Il risultato? Più deboli gli uni, più deboli gli altri. Ci si può domandare, per esempio, come mai la geografia sia assente dai nuovi corsi di Scienze Ambientali. È una cosa sconcertante, perché tale corso, che dovrebbe preparare gli operatori dell'ambiente è costituito esclusivamente da discipline scientifiche e quasi mai da materie relative all'uomo e alla sua presenza sul territorio.

È la conseguenza di aver trascurato le facoltà scientifiche non venendo incontro alle loro esigenze. Da questo punto di vista l'aver rigidamente diviso i settori scientifico-disciplinari geografici e debbo dire, purtroppo, per volontà dei geografi umani, è stato un grave errore. All'estero non è così. Se si riprenderà un dialogo fra geografi umani, economisti e fisici non potranno che scaturirne vantaggi. Dobbiamo dunque cercare di rivederci, abbastanza presto e frequentemente.